

INDICE

POLITICA SANITARIA DEL PIEMONTE

23/07/2021 Corriere Valsesiano

Sanità e assistenza: i «nodi» dei medici che vanno in pensione e dei posti vuoti nelle RSA

4

POLITICA SANITARIA DEL PIEMONTE

1 articolo

Sanità e assistenza: i «nodi» dei medici che vanno in pensione e dei posti vuoti nelle RSA

Allarme da Lega e Pd su due problemi di ampia portata regionale

Sanità e assistenza sono temi sempre d'attualità e negli ultimi giorni il dibattito politico si è agitato con la sottolineatura, da parte di due forze politiche, di altrettante questioni spinose. Da un lato i consiglieri regionali Alberto Preioni e Alessandro Stecco (rispettivamente presidente del Gruppo della Lega e della

Commissione Sanità) hanno lanciato l'allarme sul previsto pensionamento di ben duemila medici di base nel giro di dieci anni, mentre dall'altro i consiglieri regionali Monica Canalis (vice segretario piemontese Pd) e Domenico Rossi (vicepresidente della Commissione Sanità) portano in evidenza il gran numero di posti vuoti

nelle RSA, le difficoltà di accreditamento di nuovi ospiti in tali strutture e l'insufficienza dei fondi stanziati dalla Regione per i ristori del settore.

Partiamo con i medici di base: «Anni di tagli indiscriminati alla Sanità pubblica - 37 miliardi di euro negli ultimi dieci anni, 25 dei quali nel peridio 2010-2015 se-

condo la Fondazione Gimbe - e un mancato rifinanziamento da parte dello Stato delle borse di studio integrative degli specializzandi hanno fatto sì che sempre più piemontesi non possano contare sulla fondamentale figura del medico di famiglia» denunciano i consi-

A PAGINA 3

Sanità e assistenza...

Dalla prima pagina glielieri del Carroccio. In Piemonte sono 291 gli ambiti carenti, senza contare che per il periodo 2018-2028 la stima è che oltre 2mila medici di famiglia andranno in pensione. Preioni e Stecco (che è anche presidente della Commissione Sanità) hanno presentato una mozione perché i ministeri della Salute e dell'Università e della Ricerca, per tramite della Giunta regionale, si occupino tempestivamente del problema.

«A fronte del sistematico defianziamento della nostra Sanità operato per lo più da governi di centrosinistra» afferma il primo consigliere «è impensabile che siano le Regioni a farsi carico dei costi per le borse di studio integrative dei futuri medici di medicina generale. L'unica strada, evidentemente impercorribile, sarebbe quella di utilizzare risorse destinate ai Lea, riducendo così i livelli essenziali di assistenza. Piuttosto, i ministeri della Salute e dell'Università dovrebbero incrementare i fondi per le borse di studio, così da garantire i servizi assistenziali per i cittadini piemontesi e assorbire un imbuto formativo che penalizza migliaia di giovani medici».

«Per i trienni che vanno dal 2016 al 2023» ha aggiunto Stecco «i posti complessivamente disponibili per i corsi di formazione in tutto il Piemonte sono 832, ai quali si aggiungono 93 corsisti in sovrannumero e quindi a carico della Regione. Serve un maggior sforzo del Ministero per far fronte ai pensionamenti e quindi per garantire uno standard minimo del servizio per i mutuiati. Guardando all'emergenza Covid, una prima contromisura potrebbe essere quella di introdurre una modifica normativa per confermare la possibilità per i medici tirocinanti di ricoprire incarichi di sostituzione dei medici di medicina generale, a tempo determinato e per almeno sei mesi continuativi. Ma è evidente che una vera soluzione può arrivare solo dal Ministero. Sarebbe inte-

ressante anche procedere a una ridefinizione del rapporto ottimale che andrebbe avvicinato quanto più al massimale, oltre che una ridefinizione ed ampliamento degli ambiti di scelta».

I due esponenti leghisti chiedono perciò con forza di «incrementare al più presto i finanziamenti per le borse di studio, di au-

mentare da 650 a mille la quota di assistiti per i medici in formazione al terzo anno mantenendo comunque la borsa di formazione, di semplificare l'accesso alla carriera di medico di medicina generale per i medici già in possesso di specializzazione o in sovrannumero, di rivedere i rapporti ottimali e gli ambiti di scelta».

«In ultima istanza» concludono «suggeriamo di valutare una rimodulazione degli accessi alla facoltà di Medicina, in modo da soddisfare meglio in futuro le esigenze e i livelli minimi di assistenza delle nostre comunità».

Cambia l'argomento, cambia la parte politica che lo espone, cambiano anche quindi (ovviamente, verrebbe da dire...) i soggetti cui si attribuiscono responsabilità e obblighi di intervento, sta di fatto che anche quello evidenziato da Monica Canalis è un problema che tocca da vicino tante realtà.

«Al 31 maggio» spiega «sui 30.123 posti letto accreditati dalla sanità piemontese, solo il 77% risultava occupato. Ci sono cioè 6.627 posti vuoti. Questa è l'allarmante risposta al mio ultimo accesso agli atti, che rende concreto il pericolo di chiusura di un alto numero di Rsa del nostro territorio».

Il rischio - con conseguenze facilmente intuibili - è di chiudere un terzo dei posti letto per due motivi in particolare, la mancanza di infermieri e la lentezza dei nuovi inserimenti in convenzione.

«Nel 2020» continua Canalis «la Giunta Cirio ha speso soltanto 238 milioni di euro per le convenzioni in Rsa, cioè per il pa-



gamento di metà della retta sostenuta dalle famiglie. Ben meno dei 249 milioni spesi nel 2019 e nel 2018. Un dato stridente se si pensa che a febbraio 2021 c'erano 8.000 persone in lista d'attesa per un progetto residenziale, già dichiarate non autosufficienti dalle Unità di Valutazione Geriatrica delle ASL. Se la Giunta regionale vuole evitare il tracollo del sistema socio-sanitario, con la chiusura di centinaia delle Rsa più piccole e legate al territorio, e la conseguente ospedalizzazione inappropriata dei loro ospiti, non può limitarsi a distaccare personale dal pubblico al privato e a erogare

tardivi e insufficienti ristori».

L'esponente Pd invita ad «avviare una ricerca di infermieri negli altri Paesi europei e nel Regno Unito, e soprattutto prendere in considerazione l'abolizione del numero chiuso o l'estensione del numero di posti nei corsi di formazione per infermieri» e afferma: «le Rsa sono enti privati, ma essendo autorizzati dalle ASL ed operando in molti casi in regime di convenzione, devono essere considerate a tutti gli effetti concessionari di pubblico servizio, finanziati dal Fondo Sanitario Regionale. La Giunta Cirio non può assistere passivamente alla scomparsa dei servizi sul territorio, ma deve garantirne la sopravvivenza, adoperandosi per uscire dalla paralisi dei nuovi convenzionamenti e dalla penuria di infermieri. È un dovere nei confronti dei numerosi anziani, spesso non autosufficienti, della nostra Regione, delle loro famiglie e anche delle migliaia di lavoratori che nelle Rsa sono impiegati».

Sul fronte dei contributi regionali Rossi tiene a precisare che il settore delle RSA è «fortemente in crisi per il Covid, ma anche per i mancati inserimenti di questi mesi da

parte delle Asl» e, pur salutando con favore la decisione di sostenere economicamente tali realtà, evidenzia che «quanto stanziato è fortemente insufficiente e non eviterà il default di diverse strutture, soprattutto le più piccole, che caratterizzano il tessuto piemontese. Così facendo, nel giro di pochi mesi resteranno solo le grandi realtà, spesso multinazionali, a poter operare nel settore».

«Come Partito Democratico» aggiunge «stiamo lavorando affinché aumentino i servizi domiciliari, ma nel frattempo non possiamo pensare di cancellare delle realtà che da decenni si occupano degli anziani, anche per salvaguardare i posti di lavoro. A tal proposito sarebbe interessante capire dove sono finiti i risparmi che la Regione ha prodotto con le RSA. Sarebbe bello se avessero finanziato maggior servizi domiciliari, ma dubitiamo che sia così».

Conclude il consigliere Pd: «Stiamo ricevendo, inoltre, diverse segnalazioni, da strutture che non erano a conoscenza del bando della Regione e che, quindi, non hanno richiesto il contributo. Interrogheremo la Giunta per capire se sono stati utilizzati tutti i canali e per chiedere di valutare una riapertura dei termini di presentazione delle domande».